

Assemblea degli iscritti – Relazione segretario

I tempi difficili che stiamo vivendo: le crisi aziendali, le difficoltà di sistema, l'identità professionale

Una quindicina di anni fa gli iscritti a Stampa romana erano 6mila, oggi siamo quasi la metà 3333. Eravamo seimila quando si facevano le assemblee al Capranichetta e si discuteva di come riformare la 416.

Le ragioni del dimezzamento sono molteplici, esterne ed interne.

Inizio dalle prime.

Il mondo della produzione editoriale sta cambiando a velocità poderose. Questo cambiamento unito alla crisi economica erode le garanzie novecentesche del nostro mondo, partendo dal metodo di produzione. Gli ultimi allarmi arrivano da Sky e dalle agenzie e sono gli schiaffi, i ceffoni più evidenti. Ma se vogliamo dirla tutta gli scricchiolii e la decomposizione del sistema, qui a Roma, partono dal primo salto tecnologico, il digitale terrestre.

Nel giro di pochi anni, anche grazie al digitale terrestre, è scomparsa una fetta molto rilevante dell'emittenza radiotelevisiva locale. **T9, roma uno**, la riduzione del corpo redazionale di **Teleroma56** lanciavano già segnali sinistri. Lì ritroviamo le ragioni di tante crisi del nostro settore: editori impuri, un territorio fragile e impoverito, incapace di scommettere su se stesso, un modello produttivo ed editoriale vecchio e superato, collassato di fronte alla novità tecnologica.

Quelle esperienze votate al fallimento, quando sono mancati gli appigli politici per sostenere gli investimenti editoriali, ci hanno proposto all'inizio del nostro mandato il tema di cosa fare.

Considerarli incidenti di percorso da affrontare con strumenti tecnico legali oppure considerarli indicatori di un quadro più pericolante.

Abbiamo scelto la seconda opzione.

E la seconda opzione si è portata dietro un'altra scelta: quella di comunicare. Comunicare al nostro mondo, agli iscritti con franchezza e coraggio.

Ci sembrava incredibile che un sindacato e un sindacato dei giornalisti comunicasse tra gli iscritti e all'esterno poco e male.

L'anno scorso qualcuno si sarà accorto che le nostre mail erano accompagnate da un bulk. Il bulk, mi hanno spiegato, è il preavviso dello spam. Con l'incremento della produzione di comunicati e con un sistema che trasmetteva di norma poche mail c'era il rischio di perdere la comunicazione, che tutto finisse nel cestino.

Abbiamo iniziato a fare un altro tipo di investimento, concreto e comunicativo.

Non solo per farci leggere meglio ma anche perché, ed è questa un'altra strada sulla quale subito abbiamo iniziato a lavorare, per affrontare tempi così incerti e tenere unita la comunità, è necessario essere chiari, tempestivi, precisi nella comunicazione. Cioè fare i giornalisti. E per noi, per me fare i giornalisti significa raccontare le cose per quello che sono dalla nostra prospettiva e non fare sconti, né agli editori, né alle dinamiche, a volte molto particolari, del nostro mondo.

Torno sulla crisi della piccola emittenza.

Quando un mondo scompare, un mondo riempito dalla passione e dal racconto di tanti colleghi, quando più in generale dal 2008 ad oggi l'editoria perde il 38% del valore aggiunto, è impensabile che i piani alti dell'edificio non ne risentano.

Quando le aziende decidono di investire su un solo centro di produzione e questo non è Roma, accade perché il territorio non si è attrezzato in tempo.

Sky, un'azienda che incrementa gli utili percentualmente a tre cifre, un fiore all'occhiello delle tlc avanzate, decide di andar via e di lasciare Roma e portare a Milano un telegiornale che è nato qui 14 anni fa ed è una delle ragioni per cui Sky, monopolista sulla sua piattaforma, oggi trasmette anche in chiaro.

Il Papa ha detto parole di verità e definitive sulla delocalizzazione. Noi dal primo giorno dell'annuncio del trasloco stiamo facendo di tutto per difendere le ragioni dei lavoratori. Che non sono solo il no per evidenti ragioni familiari dei colleghi. Ma sono anche altre, profonde e laterali.

Partiamo dalla cima. Un'azienda che investe nell'informazione tra Milano e Roma, per ristrutturare il Capranichetta, 30 milioni, non produce più occupazione ma meno occupazione, segna 200 esuberi, 14 tra i giornalisti. Cioè gli investimenti non creano lavoro, lo mangiano, lo distruggono.

Qualcuno al tavolo negoziale la rivendica come responsabilità sociale di impresa. Si taglia ora prima che i conti peggiorino e lo si fa, risparmiando sul costo del lavoro. In pratica parte dei 30 milioni di investimento derivano dal risparmio sugli stipendi. Ma non c'è solo questo. Sinora nessuno sa con esattezza quale sarà l'organizzazione del lavoro, se il salto a Milano, cancellando figure produttive tradizionali, ne creerà altre ibride più tecniche che editoriali ma appannaggio dei giornalisti e nessuno sa se chi poi accetta di andare a Milano e sacrificarsi perché quel lavoro in quell'azienda è la sua vita (e fuori non c'è molto) non vedrà nel giro di pochissimo tempo rimesso in discussione quel posto di lavoro, visto che non ci sono clausole di salvaguardia sul medio periodo.

La forzatura di Sky ha provocato la nostra reazione, la reazione dei colleghi e tre giornate di sciopero. Una mobilitazione che mi auguro svegli il convitato di pietra, la politica che, anche nel suo aspetto regolatorio del sistema, non si fa ancora sentire con forza.

Il trasloco di Sky può trascinare **Mediaset** alle prese con lo stesso problema, la duplicazione dei centri di produzione, a fare lo stesso tipo di scelta, in un contesto di conti in rosso.

Ma anche in questo caso le decisioni che maturano ora, approfittando della debolezza del territorio, sono decisioni che hanno radici lontane.

Sky a Milano a Santa Giulia investe da tempo e dovevamo dire in passato, noi, tutti i colleghi, in modo chiaro che per un euro portato a Milano ci doveva essere lo stesso euro investito a Roma. A Mediaset il centro del Palatino è stato ristrutturato fortunatamente poco tempo fa ma il principio non deve e non può cambiare.

Perché dico questo....

Perché solo leggendo in tempo i processi, comunicandoli all'interno e all'esterno delle redazioni, solo essendo rapidi e tempestivi, solo aumentando la forza e la consapevolezza dei colleghi, uno a uno, si riesce a inserirsi nei processi produttivi e si fa sentire il peso del sindacato dei giornalisti.

Vogliamo parlare del **Sole 24 ore**? Ma ricordo solo io i cdr che quattro cinque anni fa denunciavano i benefit milionari della Treu quando le redazioni si trovavano in solidarietà o in cassa integrazione? Era così inattesa la bolla scoppiata oggi tra attici a New York, copie digitali fantasma e direttori che facevano gli editori ombra, scompaginando quelle regole di sistema che invece devono restare un cardine della nostra azione?

Vogliamo parlare delle **Agenzie di stampa**? Vogliamo sottolineare la loro centralità all'interno del pluralismo informativo, il loro essere un elemento basic, imprescindibile, il migliaio di colleghi impegnati tra articoli uno e collaborazioni alle prese ieri con una ristrutturazione per ati, impallinata dal ricorso dell'unica azienda che si è messa di traverso il **Velino**, un'azienda condannata per comportamento antisindacale

sollevato da questa associazione un annetto fa abbondante, e oggi con le incognite per la gara europea? Se una costruzione largamente condivisa dalle aziende è saltata, che garanzie può avere una gara europea, europea forse perché è un unicum appunto in Europa.... E come fa la gara che è il massimo strumento economico di concorrenza a sposarsi con la difesa dei posti di lavoro? Le assemblee congiunte e lo storico sciopero unitario di sabato, anche questo un risultato di una intelligenza comune delle cose spinta da Stampa romana – come nuove sono state le forme di mobilitazione come l'assemblea dei Cdr davanti a Montecitorio durante lo sciopero di sky -, hanno detto parole chiare e dal Governo ci aspettiamo risposte adeguate, una vera trattativa, non un prendere o lasciare. Non si può fare opera di ingegneria genetica. Rischiamo l'effetto Frankenstein e per essere più prosaici rischiamo che un intero settore diventi come la costruzione del raccordo anulare, imbottito di ricorsi delle imprese alla giustizia amministrativa. Ce lo possiamo permettere noi come categoria, come lavoratori? Se lo può permettere il paese? Forse qualcuno ricorderà a chi decide che quelle aziende sono piene di professionisti, e che con la nostra professione difendiamo il sale della democrazia, l'articolo 21 della Costituzione?

E dei quotidiani ne vogliamo parlare? Dobbiamo parlare di **Messaggero**, **Repubblica**, **Corriere/Gazzetta Rcs**, **Corriere dello Sport** solo per ricordare prepensionamenti, stati di crisi, tagli alle collaborazioni, turnover sempre più faticosi? O vogliamo parlare di queste testate come di testate che possono ancora dare ai cittadini? Di testate che sono un presidio necessario di una democrazia anche questa messa sotto pressione da una crisi economica devastante, dall'incertezza del lavoro, da una ripresa che se continua a questi ritmi riporterà la ricchezza del 2008 solo tra dieci anni. E ricordo l'ultima grande novità il fatto ha otto anni di vita....

Vogliamo parlare dell'**Unità**? Di una operazione che non ha saputo garantire nell'ultimo passaggio tutti i colleghi e che oggi vive le incertezze

legate alle fibrillazioni del partito democratico? Del giornale attuale che vive, come altri, la perdita del contributo pubblico, in quanto giornale di partito, come se quella definizione giornale di partito (ma vale anche per il sindacato) fosse uno stigma?

O vogliamo parlare delle periferie non romane, di **Latina, Viterbo e Frosinone**? Di editori che praticano il caporalato ed una delle nostre vittorie è la chiusura di un giornale a Latina che faceva caporalato senza garanzie, senza tutele, senza contributi per i colleghi? Anche lì però ci sono giornalisti che rivendicano la loro identità, che perdono il posto di lavoro, penso ai colleghi della vecchia provincia a Frosinone, che vogliono avere un'altra possibilità perché pensano di essere utili, utili alla loro comunità. E delle pressioni, delle minacce che si vivono svolgendo bene e fino in fondo il proprio lavoro, a Ostia come a Latina come ad Aprilia.

O vogliamo parlare di quello che stiamo facendo per gli **uffici stampa**? Per il riconoscimento del contratto giornalistico? Della battaglia persa ma combattuta fino in fondo in Regione per il riconoscimento dei diritti dei colleghi in consiglio anche con la vittoria per comportamento antisindacale nei confronti dell'ente. Dei primi segnali di riconoscimento che arrivano dal Campidoglio?

Anche qui lottiamo con la schiena dritta, senza partite di giro, senza incastri politici. E ci auguriamo che prima o poi la federazione sfondi la parete che impedisce di portare in Aran un atto di indirizzo del ministro della funzione pubblica che riconosca solo in Fnsi la legittimità al tavolo per la contrattazione dei giornalisti. La disponibilità politica c'era. Portiamo a termine il lavoro. Recupereremmo nel sistema centinaia di posti di lavoro per contratto e contributi. Anche qui anche in campidoglio anche tra chi ci ospita.

O vogliamo parlare dei soldi pubblici, dopo i 45 milioni destinati ai prepensionamenti, di derivazione dalla **nuova legge per l'editoria** per far nascere cose nuove che ci mancano come il pane e che però sono

necessarie per dare respiro alla nostra professione? Venerdì abbiamo avuto la prima traccia positiva dal Governo. Ci sono un centinaio di milioni. Mi auguro che imprenditori pronti a lanciarsi in avventure digitali e che siglino e rispettino i contratti vogliano affacciarsi sul mercato del pluralismo informativo.

E nei rapporti con il Governo su cui passano alcuni nodi della categoria qualcosa dobbiamo dire. Non ci iscriviamo all'elenco di chi indica nella mano pubblica il diavolo. L'articolo 21 è la cornice nella quale si iscrive la necessità di una regia pubblica. Ma al Governo, nelle sue diverse declinazioni, e al Parlamento chiediamo coraggio: coraggio sulle norme antiquerele temerarie, coraggio sulle normative antitrust e sulle concentrazioni editoriali, coraggio nel non lasciare in una specie di terra di nessuno gli esodati, 180 colleghi che attendono il via libera alle clausole di salvaguardia dell'inggi e che ora vivono come color che son sospesi.

Sul servizio pubblico abbiamo la concessione decennale, ci sarà la convenzione ma c'è un'idea forte di cambiamento editoriale? La Rai potrebbe essere il motore del cambiamento del nostro paese, proprio perché non è sottoposta alle dinamiche stringenti di mercato, ma non può rinviare questo appuntamento in eterno. E il sindacato può e deve giocare la sua parte. Lo deve fare, come hanno fatto Fnsi e Usigrai, nel chiedere le selezioni come porta di accesso per il turn over e l'ingresso in azienda, il riconoscimento del contratto giornalistico nelle reti dove si fa e si produce giornalismo, nel chiedere che l'innovazione di processo, il digital first sia finalmente declinato. Ormai ho perso i capelli ma la speranza che una roba banale come l'unificazione tgr rai news si faccia ancora no.....

Il rilancio del sindacato

E' inevitabile che uno scenario così fragile, così nervoso porti all'isolamento dei colleghi, a paure, a incertezze, a vivere il proprio futuro con un orizzonte corto, a non avere uno sguardo lungo perché fai fatica a

contare i soldi a fine mese, a farti pagare, a reggere. A pensare il proprio mestiere come tendente all'annullamento e all'estinzione. E questo vale soprattutto per i più deboli, chi sta fuori dalle redazioni, chi vive di lavori saltuari, mal pagati e peggio garantiti. **2 colleghi su 3 rientrano in questa fascia di non subordinati.** Ci rientrano anche quei cococo che vorremmo superare con l'assorbimento all'interno degli articoli 1 e 2 del contratto o con l'eliminazione dalla regolamentazione contrattuale, uno dei portati negativi del rinnovo del 2014.

A tutto questo aggiungiamo una certa idea del digitale.

Intendiamoci non c'è informazione oggi che non sia digitale, cercherei di non rimpiangere i bei tempi delle edicole. L'idea del digitale che invece non deve passare è che salti l'intermediazione, che si possa fare a meno dei giornalisti, che l'agorà, la rete, moltiplicando i punti di vista e le voci all'ennesima potenza possano fare a meno dell'informazione e della qualità dell'informazione legata al professionismo di chi opera, di chi agisce, di chi trova, filma, scrive notizie.

Tuttavia questo è il nostro tempo. E a Stampa Romana non viviamo di ricordi, dei bei tempi andati.

Vediamo i processi industriali, crediamo di leggerli e proviamo ad attrezzarci, ascoltando i colleghi, registrando le necessità e usando il digitale.

Vediamo cosa abbiamo messo in campo.

Come vi ho raccontato, abbiamo migliorato l'assetto informativo. Un sindacato dei giornalisti che non comunica è un paradosso che ha cessato di esistere.

Il nuovo **sito** è il nostro biglietto da visita. E nel nuovo sito vedete tutto quello che facciamo. Mi riempie di orgoglio quella barra degli appuntamenti punteggiata di trattini rossi che è tutta l'azione che

esercitiamo sul territorio. C'è molto lì dentro ed altro continueremo a fare usando anche i social con le nostre pagine facebook, twitter, il canale telegram, i primi a usarlo nel sindacato dei giornalisti per avere aggiornamenti continui.

Contiamo ancora di sviluppare e di crescere, di usare le chat non solo con l'esperimento dei bot, delle risposte automatiche, ma per avere un contatto diretto con tutte le aree di stampa romana, con i dipendenti.

Abbiamo strutturato la nostra lettura del reale in chiave sindacale per **macro aree**.

Abbiamo deciso che al sindacato legale-vertenziale e al sindacato di testimonianza si dovesse affiancare un sindacato che stia dentro e legga per bene i processi della produzione. Da qui la divisione per aree tematiche a coprire tutto l'orizzonte produttivo, con in più un'area dedicata agli istituti di categoria, una dedicata all'innovazione e alla formazione e un'altra alla libertà di stampa, all'articolo 21.

Da quest'ultima, guidata da Graziella Di Mambro, è arrivato lo spunto per una cosa che ci deve rendere orgogliosi: l'iniziativa congiunta su querele e diffamazioni con i magistrati di anm lazio. Una prima assoluta, organizzata con l'aiuto di Ossigeno per l'informazione, che contiamo di replicare sul territorio in provincia, sulla quale tornerò.

Ma l'innovazione e la formazione sono altri due strumenti fondamentali del rilancio dell'azione sindacale.

A nostro avviso il sindacato non può essere uno strumento che si attiva solo quando c'è pericolo, quando devi operare a cuore aperto o devi celebrare un funerale.

Il sindacato può agire come leva di cambiamento, come **riqualificazione attiva del mercato del lavoro**.

Da noi, da un annetto non è più una chimera.

Da noi si sta facendo. E si fa riqualificazione, leggendo la realtà, supplendo a editori che ancora non investono nella formazione come strategia di rilancio del prodotto. Abbiamo trovato assi forti – lo smartphone per la produzione di video notizie, il social media manager, i droni, il digital marketing, l'autodifesa digitale –; aggiungiamo progressivamente altre cose quando ce le propongono come il crowdfunding o le mappe digitali e continueremo ad investire su questo. Lo facciamo avendo come docenti in larga misura giornalisti, perché pensiamo che la professione sia piena di miniere, di filiere ricchissime di sapienza anche in prospettiva futura.

Lo facciamo nella consapevolezza che la cassetta degli attrezzi non è come i gioielli, non è per sempre. Ma gli attrezzi cambiano e tu collega non puoi fermarti al tempo in cui hai sostenuto l'esame professionale.

Soprattutto quando sei fragile, quando sei un lavoratore autonomo, se sai fare più cose, hai più possibilità di lavoro, puoi essere pagato meglio, puoi essere con maggiore difficoltà espulso dal circuito produttivo e puoi tornare prima a lavorare.

Lo stiamo facendo con i corsi alla torretta contenendo al massimo possibile i costi. E lo stiamo facendo a costo zero per venti disoccupati in collaborazione con erfap uil, avendo vinto con loro un bando regionale.

Abbiamo una strategia e una visione lunga e la mettiamo in campo.

Così come lavoriamo e molto bene pur non essendo il nostro core business sulla formazione gratuita con dibattiti e giornate ad alto livello: penso a quelle organizzate da Tommaso Polidoro, uno dei tre responsabili della macro area su innovazione e formazione con Gianni Lucarini e Fabrizio Venturini su fake news, dissesto idrogeologico, corruzione nella sanità, islam e terrorismo. Penso al mobbing, alla parità di genere.

Quando sul primo filone, i corsi professionalizzanti, in un anno stampa romana ha riqualificato 250 colleghi, questo è il segno che stiamo facendo qualcosa di concreto per loro, che il sindacato è una forza tranquilla ma

decisa che sta al loro fianco. E se una trentina di loro sono diventati benefattori di stampa romana frequentando ripetutamente i corsi, non è perché hanno soldi da sprecare ma perché vedono, toccano e credono.

Stiamo costruendo un pezzo di futuro e stiamo costruendo **comunità professionali** che si ritrovano e si riaggregano proprio nell'uso degli strumenti di lavoro.

Alla fine dei corsi strutturiamo gruppi chiusi su facebook proprio per far rimanere in contatto i corsisti e continuare a crescere come comunità. E lì si azzerano le differenze tra un collega di Mediaset e uno di Repubblica, uno della Rai e uno di Radio Vaticana, tra un lavoratore autonomo e un dipendente. Ci si riconosce nel bisogno identico e nella capacità di soddisfarlo. Si è meno soli, si rompe l'isolamento che vi ho descritto.

Solo con professionisti da ventunesimo secolo possiamo rivendicare la forza del nostro agire da cronisti, la capacità di continuare a esercitare il nostro mestiere, a sconfiggere non con strumenti censori le fake news, a restare strumenti di crescita culturale e democratica.

Accennavo al lavoro congiunto con i magistrati.

Le **alleanze sociali** sono un altro degli obiettivi che avevamo in mente e che abbiamo messo in campo. Gli accordi che chiudiamo non si limitano all'agenzia che vi vende o vi noleggia l'auto a costi più bassi o agli sconti per i concerti. Oggi parlare con la società significa non stare alla torretta e non pensare al proprio ruolo come sponda con la federazione a Corso Vittorio. Non sono più quei tempi e non è più sufficiente.

Abbiamo stretto accordi con la **Cna** per creare imprese, abbiamo creato **sportelli startup** all'interno di stampa romana per dare struttura economica e contabile alle proposte di imprese nascenti o per sondare bandi regionali ed europei, abbiamo stretto un accordo quadro con la **Sapienza** per lavorare a tutto campo e con tutte le facoltà perché nella ricerca e nei giovani troviamo le chiavi del nostro futuro (e c'è chi

quell'accordo sta già praticando speriamo con buoni esiti), siamo entrati nella **Commissione regionale sul lavoro autonomo**, abbiamo stretto un accordo con ente di formazione della **Uil** per riqualificare i disoccupati, abbiamo allargato il perimetro degli avvocati, abbiamo lavorato e lavoriamo con i sindacati degli altri lavoratori (penso su Sky ai comunicati congiunti con **Slc-Cgil**) perché alcune questioni non possono trovare una risposta solo nel nostro recinto.

Parlare alla società, relazionarsi con questa, stringere rapporti con la parte più aperta significa darci futuro, darci un orizzonte e darci speranza. Significa rispettare la nostra storia. Se faccio una cosa con i **magistrati** è perché crediamo entrambi in un orizzonte di legalità, di rigore, di rispetto delle leggi e della costituzione per una società saldamente democratica. Parlare con la società significa accettare le interlocuzioni con i **movimenti** anche trasversali alla categoria, che siano la coalizione 27febbraio, che rappresenta il mondo complessivo del lavoro autonomo, articolo 21, no bavaglio, il comitato per la Rai bene pubblico. Vogliamo giocare un nostro ruolo ed ascoltiamo quello che ci viene detto, consapevoli di essere un sindacato e non un movimento, di avere una nostra linea, una nostra identità, una nostra visione. E per il gruppo dirigente Stampa romana è un sindacato vero, non giallognolo, è una forza di cambiamento delle dinamiche sindacali e non fa sconti a nessuno all'esterno ma anche all'interno delle sue strutture.

La crisi interna

Non abbiamo fatto sconti anche per la crisi interna. Con i tagli degli enti di categoria sui trasferimenti, con il calo di iscritti, con le risorse in costante erosione potevamo fare tranquillamente come gli struzzi: far finta di nulla e comportarsi come è accaduto a Napoli. Svegliarsi un bel giorno e portare i libri in tribunale quando non c'era più nulla da fare. Potevamo fare i commissari liquidatori di stampa romana così come potevamo

trovare mezzi di galleggiamento meno chiari: non pagare i fornitori, non pagare gli affitti prima di non pagare i dipendenti.

E lo potevamo fare perché in fondo non avevamo nulla da rimproverarci.

Il nostro bilancio di 1,3 milioni è composto da 770mila euro per costo del lavoro di 13 dipendenti, da 95mila euro per l'affitto della sede, e per costi variabili nella parte restante.

Quando in due anni di gestione hai tagliato 120mila euro di costi variabili su 400mila, il 30%, senza che sia stato tagliato un solo servizio anzi ampliandone la platea, puoi dire ok hai fatto tutto il possibile, il destino è cinico e baro, dobbiamo fare solo politica sindacale ecc ecc....

Non abbiamo fatto così.

Segretario e segreteria, chi è rimasto in segreteria e chi si è aggiunto, hanno esercitato un senso condiviso di responsabilità.

La decisione, sofferta, di avviare la procedura di cassa in deroga per soli due mesi del 2016 ha fatto sì che nonostante alla fine non ci sia stato un solo giorno, una sola ora di ammortizzatore, nessuno, dentro e fuori la struttura, ha potuto far finta di nulla. Ci siamo salvati ricorrendo a poste straordinarie irripetibili nei prossimi anni ma anche riportando sotto regolarità normativa e contrattuale la gestione interna.

Abbiamo fatto scelte sofferte non perché siamo i padroni dell'associazione, ma per l'esatto opposto. Siamo i custodi dell'associazione, abbiamo un dovere, anche di legge, nei confronti di tutti voi, rispettando la fiducia degli iscritti, e amministrando in modo corretto il vostro danaro.

E' una strada chiara e che ci consentirà di fare le scelte più oculate sapendo che i rischi non sono finiti, che deve essere portato a termine un riassetto interno organizzativo per rendere più flessibile il lavoro dei dipendenti, che la sede proprio lì alla torretta e il relativo costo può

essere una risorsa per la vicinanza con l'Ordine dei giornalisti ma anche una zavorra economica, e che dobbiamo recuperare iscritti e conquistare nuovi iscritti.

Ci sono stati errori, anche da parte mia, riconosciuti pubblicamente nelle sedi proprie: il ritardo nella sostituzione del tesoriere e non essere riuscito a far comprendere in modo chiaro e incisivo all'esterno la precaria situazione economica dell'associazione.

Ma devo ringraziare tutti coloro che hanno sostenuto e sostengono nel gruppo dirigente la linea del nitore interno in nome di stampa romana. E che si riconoscono in questa riga che ieri mi ha inviato un collega: "per frenare il calo degli iscritti l'unica strada è far sentire ai lavoratori, con chiarezza, di essere sempre dalla loro parte, soprattutto nei momenti di difficoltà". E, aggiungo io, si fa meglio se i colleghi sanno che c'è gente che li ascolta e si spende per loro con generosità, assumendosi tutte le responsabilità del caso.

Proposte

Già perché questo è il senso del confronto di oggi che mi auguro vivo, anche duro, spero corretto. Noi vogliamo che l'associazione viva e non vogliamo più fare una conta di iscritti in uscita.

Ne abbiamo persi 300 lo scorso anno, 200 sono nuovi iscritti. Questo significa che c'è vitalità ma non basta.

Abbiamo un problema di passaggio di testimone ai giovani che non intercettiamo e gli under35 sono il problema, la nuova linfa che è necessaria se non vogliamo guidare una istituzione, un corpo intermedio a scomparsa. E di questi tempi nessuno è eterno, nessuno ha l'elisir di lunga vita, nessuno giustifica 140 anni di storia solo perché si chiama Stampa romana.

Abbiamo problemi più contingenti ma non meno pressanti. Dobbiamo decidere se restare alla torretta oppure spostarci sempre in centro e stare su un piano solo un po' più stretto ma pagando 25mila euro di meno.

Si vive di rose, di spine, di pane e di decisioni da prendere.

Sfruttiamo questa giornata per parlarci con franchezza, senza parlarci addosso e portare a fattore comune i problemi, i drammi, le emergenze ma anche le idee, le energie, le proposte, tutto quello che permette al sindacato territoriale dei giornalisti, a Stampa romana, di avere una presenza, una voce ancora forte, viva e autorevole.

Lazzaro Pappagallo